



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

«VI PRECEDE IN GALILEA»

CUSTODIRE - GENERARE - ABITARE



ORIENTAMENTI PER IL TRIENNIO 2017-2020

ORIENTAMENTI PER IL TRIENNIO 2017-2020

«Vi precede in Galilea»
Custodire - Generare – Abitare

Gli orientamenti triennali sono un documento stilato dalla Presidenza nazionale, a partire dalle indicazioni della XVI Assemblea nazionale e dal dialogo e confronto nel Consiglio nazionale di AC.

Si tratta di un documento contenente alcune attenzioni particolari che l'AC vuole avere in questo tempo, i temi e le linee guida per ciascun anno del triennio 2017-2020 e il riferimento alle tre icone bibliche che accompagneranno ragazzi, giovani e adulti nella loro formazione associativa. Orientamenti triennali e documento assembleare sono quindi gli strumenti che tracciano l'AC di questo triennio, contribuendo così a realizzare il grande progetto di Chiesa in uscita di Papa Francesco.

Vi precede in Galilea

Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto» (Mc 16,7) è il messaggio che le donne del mattino di Pasqua devono portare ai discepoli, ancora dispersi e impauriti.

L'appuntamento con il Risorto non è a Gerusalemme, ma è là dove tutto era iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva di quel lago dove, affascinati dal suo invito, avevano lasciato case, lavoro, amici e lo avevano seguito (cfr Mt 4,18-22).

Ritornare in Galilea significava riavvolgere il filo dei tre anni vissuti e rileggere tutto, senza paura, a partire dalla croce e dalla risurrezione: tutto – la predicazione, i miracoli, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento – avrebbe acquistato un significato diverso; i loro occhi si sarebbero aperti e la fiducia in un messia terreno si sarebbe trasformata nella fede in un Messia risorto.

Come per gli apostoli, anche per ognuno di noi c'è una "Galilea" all'origine del cammino con Gesù.

Andare in Galilea non significa certo, "andare fisicamente" in questa regione; significa, invece, riscoprire il Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della fede e della esperienza cristiana, significa "vivere il suo

messaggio”. Così come ... *e là lo vedrete* non indica una vista fisica, bensì una profonda esperienza interiore: non si può credere che Gesù è risorto finché non lo si sperimenta nella propria esistenza.

Quando si accoglie interiormente il messaggio di Gesù e lo si traduce in comportamenti d'amore e di servizio, si sperimenta dentro di sé una potenza crescente, un'energia vitale che ci fa sentire con certezza che il Cristo è vivo, perché noi siamo vivi. Quando innalziamo la soglia del nostro amore mettendo la nostra vita in sintonia con quella di Dio, la nostra e la Sua vita si legano: da quel momento non ci sono più dubbi, non si crede in un avvenimento, si sperimenta! E la vita cambia completamente.

Tornare in Galilea significa, allora, riscoprire l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo: «la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i nostri, il momento in cui ci ha chiamati a seguirlo, invitandoci alla missione» (Papa Francesco). I nostri occhi si sono aperti e quegli occhi “aperti” consentono di vederlo là dove Egli è già presente.

Non portiamo agli altri quello che loro non hanno, ma li raggiungiamo sulla loro strada per scoprire con loro le tracce del Risorto che è già presente: la fede è un cammino di riconoscimento di ciò che è già stato donato segretamente.

Tutta l'arte dell'evangelizzatore consiste allora nel favorire il riconoscimento, nel discernere e segnalare la presenza del Regno di Dio nelle persone e nelle situazioni, anche là dove proprio non ce lo aspetteremmo.

Non siamo, dunque, chiamati ad andare verso gli altri per guadagnarli alla nostra causa, per portare loro quello che non hanno, ma per riconoscere con loro, dentro le storie della loro vita, la presenza del Risorto, così da rimanerne noi stessi sorpresi.

Dopo la XVI Assemblea

“L'Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: *la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l'Apostolato*. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l'apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. Ciò appare chiaramente ad Aparecida e nella *Evangelii gaudium*. C'è un dinamismo integratore nella missione.” (Papa Francesco ai partecipanti al II Congresso del FIAC, 27 aprile 2017).

In questo orizzonte, desideriamo continuare a camminare con coraggio e nella fedeltà, con speranza e nella gratitudine per il dono che questa Associazione è stata ed è per tantissimi bambini e ragazzi, giovani e adulti, ma anche per la Chiesa tutta e il nostro Paese.

Se, quindi, l'*Evangelii gaudium* è la cornice su cui poggiare il cammino della nostra associazione, la nostra *magna charta*, quattro sono i lati che la compongono, a cui si aggiunge l'attenzione al centocinquantésimo anniversario dalla nascita dell'AC.

1. Laici associati radicati nella Chiesa locale

La scelta del radicamento nella **Chiesa locale**, nei cambiamenti che attraversano il contesto ecclesiale, non è qualcosa di scontato né di superato per l'AC. Crediamo che ancora oggi la **parrocchia** possa essere luogo di evangelizzazione se saremo capaci di renderla uno spazio di incontro con la quotidianità della gente, una realtà che si lascia interpellare dal territorio che abita.

Essere radicati nella Chiesa locale ci consegna l'impegno per l'esercizio della comunione, tra laici e presbiteri, tra i diversi livelli della vita ecclesiale, tra diverse vocazioni e ministeri. Questo esercizio di comunione ci spinge a maturare come Chiesa sinodale, popolo di Dio capace di generare faticosi ma autentici processi di discernimento. In questo cammino, essere laici associati ha un valore aggiunto di relazioni, legami ed esperienze da mettere al servizio di tutta la comunità ecclesiale.

2. Laici capaci di discernimento

Vogliamo essere uomini e donne del sempre, e del per sempre. Abbiamo scelto di essere discepoli che ogni giorno, pur con le loro fragilità, si riconoscono innanzitutto amati e scelti a vivere in compagnia del Signore Gesù e dei fratelli. Siamo laici di Azione Cattolica che sperimentano la bellezza del **discernimento** come la strada per imparare, da una lettura attenta, meditata, orante dei segni dei tempi, a comprendere e vivere la volontà di Dio per la nostra esistenza, per quella dei nostri fratelli. In questo, siamo chiamati a individuare delle priorità che possano rendere i processi possibili e realizzabili. Un autentico discernimento è, infatti, capace di generare scelte personali e comunitarie concrete.

3. Discepoli-missionari

L'Azione Cattolica desidera oggi ancor di più essere per i tutti i suoi soci esperienza di discepoli-missionari, persone che sanno che la gioia della sequela del Signore va condivisa, le meraviglie che solo Lui compie nelle nostre storie vanno raccontate. Siamo convinti, perché ne facciamo esperienza, che la missione nasce solo da un cuore convertito e che si pone in ascolto vero del Signore della vita.

Desideriamo innanzitutto vivere la nostra missione nel riconfermare la scelta educativa di essere accanto ad ogni uomo e donna per sostenerlo nel cammino e accompagnarne i passi, stando in mezzo alla gente, dando il nostro contributo nel mondo sociale, politico ed economico, come laici che incarnano il Vangelo nel mondo inculturandolo. A questo compito, ci richiama in particolare il prossimo Sinodo “*Giovani, fede e discernimento vocazionale*” al quale vogliamo contribuire in particolare sostenendo il protagonismo dei giovani nella sua preparazione e ricezione.

4. Laici capaci di vivere una vita spirituale radicata dentro il mondo

Per essere laici discepoli-missionari, è necessario tenere alta la misura della vita spirituale, ricercando nuove forme e strumenti per alimentare una spiritualità che non si confonda con “alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo”(EG 79), ma diventi passione per gli altri e impegno nel mondo.

Vogliamo essere un’AC con il desiderio di incontrare tutti per camminare con tutti, senza porre ostacoli; un’Azione Cattolica capace di maturare uno stile di comunicazione che nasce da autentiche relazioni interpersonali. È nella nostra vocazione di laici che troviamo la forza ed il coraggio per vivere la nostra fede con la gente lì dove sta, facendo dell’accoglienza e del dialogo lo stile con cui ci facciamo prossimi gli uni con gli altri, condividendo la vita, costruendo ponti.

5. Una storia lunga più di 150 anni

L’AC celebra il 150° dalla sua fondazione: un sogno nato dal cuore di due giovani che è diventato progetto e vocazione, scelta e servizio. La ricchezza e la bellezza della nostra associazione sta nell’aver scommesso nella possibilità di vivere l’incontro con il Signore insieme, piccoli e grandi, adulti e giovani, laici e pastori, indipendentemente dalla posizione sociale ricoperta, o dal lavoro che ciascuno svolge. La popolarità è la scelta di essere associazione di popolo e non di élite e ci impegna ad essere coraggiosi nel parlare i linguaggi della vita quotidiana per una proposta a misura di tutti.

L’Azione Cattolica oggi desidera continuare a vivere l’esperienza di un popolo che cammina accompagnando, e che accompagnando ci aiuta a diventare grandi nella vita.

Il cammino triennale

Il cammino del triennio, in questo quadro, sarà quindi guidato dai seguenti tre verbi: custodire, generare e abitare. Sono verbi che richiamano la logica dell’Incarnazione e segnano le tappe di un itinerario in uscita costante verso il cuore dell’uomo, un itinerario di autentica popolarità in grado di accompagnare l’asso-

ciazione a raccogliere quella “sfida alla maternità ecclesiale”¹ a cui è chiamata.

I ANNO 2017-2018 – CUSTODIRE

Centocinquanta anni di storia sono un dono, un’eredità preziosa che chiede di essere custodita. Custodire è però qualcosa di più che limitarsi a togliere la polvere posatasi nel tempo o eseguire un maquillage estetico che ridoni lo splendore perduto ad una carrozzeria senza riattivarne il motore. Custodire significa piuttosto rinunciare alla logica della «semplice amministrazione» (*Documento di Aparecida*, 201) per abbracciare quella del dono senza riserve. Nel centocinquantesimo dalla fondazione dell’associazione, custodire la memoria di questa storia significa **discernere l’essenziale della nostra vocazione originaria** ai fini di quella «conversione missionaria» invocata da Papa Francesco per ogni Chiesa particolare, a partire dalle parrocchie. La storia di questa fedeltà a Dio e all’uomo si fa presente oggi **intessendo l’ordito della vita associativa con la trama di un’autentica comunione ecclesiale**, nella consapevolezza che l’uno non possa mai fare a meno dell’altra. Ecco il **sacrificio** per la «casa comune», la condivisione – nello stile della vedova del vangelo di Mc 12,41-44 - della ricchezza dell’**intergenerazionalità e della popolarità**, quale **esperienza bella dell’essere Chiesa** sui passi del Maestro, prodotto di un autentico **processo sinodale** in cui tutti, anche i piccoli, sono coinvolti da protagonisti.

II ANNO 2018-2019 – GENERARE

Generare significa «apprendere la virtù dell’incontro» (Vittorio Bachelet), accogliere l’invito a *primerear* (prendere l’iniziativa), ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall’Eucaristia che continuamente ri-generano e rinnovano nell’amore. Per generare occorrerà allora anzitutto farsi «generatori di senso» (*EG*, 73) per gli uomini di questo tempo, **accompagnarne i passaggi essenziali dell’esistenza curandone la vita spirituale**. Generare è fare propria l’idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata o “monocorde”, non esiste se affrancata da un gioioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli. Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia invece in grado **di animare la passione verso l’impegno per il mondo, di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti**. Generare è insomma fare proprio l’atteggiamento materno di chi non si limita a dare inizio alla vita ma compie il proprio mandato iniziando alla vita, ‘donando alla vita’: è dare avvio ad un processo di continua estroversione che spinge a superare la logica di Marta in Lc 10,40, a **pensarci sempre in relazione** alzando lo

¹ «Un’Azione cattolica più popolare, più incarnata [...] È una sfida alla maternità ecclesiale dell’Azione Cattolica; ricevere tutti e accompagnarli nel cammino della vita con le croci che portano sulle spalle. (Papa Francesco, 27 aprile 2017).

sguardo verso quanti condividono con noi l'attenzione alla promozione umana e al bene comune.

III ANNO 2019-2020 - ABITARE

Abitare oggi, significa fare proprio l'atteggiamento della comunità cristiana così come viene descritto nella lettera a Diogneto; è incarnare quella condizione apparentemente contraddittoria di **piena cittadinanza e di totale estraneità alle logiche del mondo, una condizione che diventa in sé presenza missionaria** solo se è capace di **contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme**. Ecco perché l'abitare richiede l'avvio di un **processo di riforma dei linguaggi** dell'annuncio e così pure di quelle **strutture** che del dinamismo dell'evangelizzazione sono responsabili: per essere una compagnia coinvolgente e mai esclusiva, attenta al contesto senza riduzionismi e semplificazioni, misericordiosa ma non inerte alla banalità del male, in grado di rendere credibile con la vita l'amore incredibile del Vangelo. Abitare richiede infine il superamento del dualismo tra centri (i luoghi deputati alla pastorale) e periferie per un'Azione Cattolica che sappia **costruire cultura** nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle fabbriche, nei quartieri, in una permanente missione "corpo a corpo"².

Alla luce di tutto ciò, vorremmo quindi che in questo triennio le diocesi avessero a cuore alcune attenzioni:

1. La cura della **parrocchia**. È impegno ad abitare le parrocchie e prenderci cura dei processi di trasformazione in atto, aiutarle a reinterpretarsi in senso missionario secondo la prospettiva dell'*EG*. Cura della parrocchia significa continuare ad accompagnare e sostenere con sempre più forza il servizio dei presidenti parrocchiali perché siano capaci di tradurre le proposte associative in attenzione e accompagnamento della vita delle persone; cura della parrocchia significa valorizzare la dimensione intergenerazionale delle associazioni e crescere nella unitarietà.

² «È necessario che l'Azione Cattolica sia presente *nel mondo politico, imprenditoriale, professionale*, ma non perché ci si creda cristiani perfetti e formati, ma per servire meglio.

È indispensabile che l'Azione Cattolica sia presente *nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle baracopoli, nelle fabbriche*. Se così non sarà, sarà un'istituzione di *esclusivisti* che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa.

Voglio un'Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura. [...] Incoraggiate i vostri membri ad apprezzare la missione corpo a corpo casuale o a partire dall'azione missionaria della comunità». (Papa Francesco, 27 aprile 2017)

2. Il **dialogo e il confronto con le culture** nella volontà di spendersi nel dibattito culturale e darsi gli strumenti per poter dialogare sui temi cari alla vita delle persone e dei territori.

Dialogo è impegno tenace e creativo per la costruzione di alleanze dentro e fuori la Chiesa, per poter costruire il bene comune promuovendo un tessuto di relazioni buone e di stima reciproca anche con chi è portatore di sensibilità differenti.

3. La **cura della vita del laico**, attraverso il sostegno della sua vita spirituale e la ricerca degli strumenti per accompagnarla. Questa attenzione passa dall'impegno sempre più consapevole e creativo per una formazione capace di sostenere i laici a vivere nel mondo, dentro le sfide di questo tempo.

4. La **popolarità** come impegno delle nostre associazioni locali ad essere "con tutti e per tutti", che dice impegno a "farsi un bagno di gente", porsi in ascolto delle domande, trovare linguaggi e forme perché il Vangelo arrivi a tutti. Popolarità è accogliere la sfida di sapersi raccontare e, suscitando curiosità e interesse, anche di promuoversi.

In compagnia della Parola

L'associazione, anche per il triennio 2017-2020, sostiene il cammino ordinario di formazione attraverso la lettura del Vangelo che accompagna l'anno liturgico. Per ogni anno, in particolare, propone un brano evangelico che orienta, in modo unitario, l'intera proposta formativa.

I anno "Tutto quanto aveva per vivere" (Cf. Mc 12, 38-44)

Nell'icona biblica che accompagna il cammino di questo primo anno del triennio, Gesù prende a modello una vedova, il cui cuore è abitato da una fede profonda e radicale in Dio. Questa donna al tempio non dà, come gli altri le molte monete che avevano, ma le due monetine; getta nel tesoro del tempio tutto quello che aveva per vivere, "tutta la sua vita", si spoglia di ciò che le era necessario. È l'immagine dell'amore che sa rinunciare a ciò che è necessario, ed essere così una vera discepola di Gesù.

II anno "Di una cosa solo c'è bisogno" (Cf. Lc 10, 38-42)

La possibilità di generare non è immediatamente legata all'impegno affannato di Marta. Generiamo vite nuove, modi di vivere inediti ed affascinanti solo se siamo venuti in contatto, in un ascolto profondo ed obbediente, con la Parola di Colui che fa nuove tutte le cose.

Maria ci aiuta ad aver cura della nostra vita interiore; Marta ci ricorda che il si-

gillo di garanzia di una spiritualità non intimista sta nella capacità di accogliere e nella disponibilità al servizio.

Betania diventa così immagine dei gruppi, delle associazioni, delle comunità che accolgono amichevolmente, ascoltano profondamente, servono generosamente.

III anno “Lo avete fatto a me” (Cf. Mt 25, 31-46)

“Raggiungete tutte le periferie e là siate Chiesa”: è il mandato che Papa Francesco ha affidato all’AC il 30 aprile 2017.

È la misericordia che apre gli occhi ed il cuore per comprendere quali siano i luoghi e le condizioni di vita che attendono la “passione” missionaria di tutta l’associazione.

Abitare le periferie diventa non solo l’atto volontaristico di chi, “una tantum”, vuole compiere un gesto di bontà. È la scelta di “prendere residenza” là dove il Signore si rende presente attraverso i bisogni dei poveri.

È la sfida di un’AC – e di tutta la Chiesa – “in uscita”, che vuole aiutare i suoi aderenti a fare della misericordia lo stile delle relazioni, ecclesiali e sociali.

4. “IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO”: QUALI PROCESSI GENERARE PER QUESTO CONTESTO

Il rischio di uno slogan

La scelta di metterci a servizio del contesto sociale, culturale, ecclesiale nel quale viviamo per trasformarlo da dentro, gettando in esso il seme buono del Vangelo ci chiede di generare «nuovi dinamismi». L'indicazione di papa Francesco (*EG 223*) ha in sé il fascino della profezia e l'efficacia della lettura dei segni dei tempi. Proprio per questo è importante impegnarci perché innanzitutto nella nostra associazione l'affermazione di *Evangelii gaudium* non venga ridotta a uno slogan, a una formula di rito che autorizzi l'attendismo inoperoso o, peggio, il crogiolarsi nel “si è sempre fatto così”, come se la ripetizione di prassi consolidate potesse consentire l'accesso al cuore dell'uomo di oggi.

«Generare processi» significa per noi abbracciare quella creatività che è inscritta nella vita, che mai è uguale a sé stessa, mai è scontata, mai si arresta, anche di fronte a esperienze apparentemente di sconfitta. Significa fare nostra la logica del «seminatore che uscì a seminare» (Mt 13,3), nella consapevolezza che il seme cresce inosservato, sotto la coltre del terreno. È anche imparare dalla natura a seminare non in estate, quando i frutti invoglierebbero all'opera ed il lavoro sembrerebbe meno faticoso, ma in inverno, quando lo stesso circuito naturale pare andare verso il tramonto. «Generare processi» vuol dire per noi accompagnare e sostenere continuamente ciascuno nel suo cammino verso e dentro una vita di fede capace di illuminare l'esistenza in tutte le sue stagioni, condizioni, ricchezze e difficoltà. È far crescere e maturare credenti e comunità di credenti capaci di generare vita evangelica, e perciò capaci di accompagnare altri nel percorso della vita.

«Generare processi» non vuol dire dunque la ricerca del nuovo fine a sé stesso, ma il tentativo di vivere in profondità l'unico modo di essere fedeli alla storia. Nuovo è il messaggio del Vangelo per questo tempo, ricco di grandi potenzialità e di aperture sul futuro, di acquisizioni scientifiche e culturali, ma stretto anche fra ingiustizie, violenze, banalizzazioni, distorsioni ideologiche, processi di secolarizzazione. Sempre diversi sono gli uomini e le donne ai quali annunciare

che solo in Cristo si realizza la piena umanità¹.

Per innescare un dinamismo capace di generare processi, allora, ci è chiesto di superare un modello di evangelizzazione racchiusa su se stessa, che coinvolge sempre le stesse persone. Così come occorre superare il perfezionismo che troppo spesso immobilizza, o all'opposto l'improvvisazione che rende il moto privo di una direzione. Non dobbiamo nemmeno confondere il dinamismo con la mania dell'organizzazione, che ripone troppa fiducia nel "come" mentre toglie sapore al "cosa", smarrisce di frequente il "perché", riduce a semplice strumento il "con chi" dell'annuncio cristiano. Ecco allora che i processi che vogliamo generare possono essere capaci anche di tenere insieme la dimensione della vita sociale e civile con quella ecclesiale, evitando tanto una separazione arbitraria ed inefficace quanto una confusione, che rischiano di ridurre l'esperienza associativa all'essere esclusivamente un gruppo di operatori pastorali.

Quali processi c'è allora bisogno di generare per il nostro tempo?

4.1 Sinodalità. «[...] il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»². In un contesto sociale ed ecclesiale caratterizzato da frammentazione e individualismo, nel quale le differenze vengono spesso avvertite come ostacoli inconciliabili con l'identità, siamo chiamati a stimolare processi di «cattolicità attiva»³. Dove le ragioni per dividere sembrano innumerevoli, generare processi di questo tipo significa trovarne sempre una di più per stare insieme. Ci sentiamo interpellati a distinguere le criticità che dividono - che vanno riconosciute e assunte, in virtù della comune appartenenza alla Chiesa e al Paese - dalle differenziazioni che sono in grado di incoraggiare il dibattito e la capacità vicendevole di incontrarsi su un terreno comune. È un processo di sintesi che non annulla le differenze, ma rende invece manifesta nel suo stesso svolgersi la carità cristiana. Si tratta di creare e coltivare "legami di vita buona" per costruire un dialogo sinodale tra diverse sensibilità ecclesiali svolgendo come AC un ruolo propositivo e progettuale a favore di tutte le espressioni di laicato organizzato, per dare insieme voce più ampia alla condizione di un cristianesimo normalmente in uscita e dentro le vicende del quotidiano. L'Azione Cattolica alla luce della sua storia di impegno culturale e civile è anche chiamata in modo nuovo a favorire, attraverso l'ascolto, la ricerca di prospettive comuni tra visioni politiche, culturali e antropologiche distanti. Proprio per questo il nostro tempo ci chiede di continuare a scommettere sull'intergenerazionalità quale colonna portante della vita comunitaria, di proseguire

¹ Cfr. GS 22

² FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015

³ T. BELLO, *Messaggio agli aderenti all'AC diocesana*, 8 dicembre 1990

a formarci a una relazione autentica con i pastori che muova da una sincera fraternità vissuta nella comune dignità, di coltivare le occasioni di esercizio della corresponsabilità, avendo cura in maniera particolare degli organismi che l'associazione si è data per questo: presidenze, consigli, assemblee da abitare come reali luoghi di discernimento. In quest'ottica è cruciale acquisire sempre maggior consapevolezza del valore dell'essere associazione: si tratta di saper vivere in profondità, ma anche di saper raccontare la bellezza e il significato dell'essere laici associati, che desiderano camminare dentro la Chiesa e il mondo non individualmente, ma insieme, come popolo che concorre a far germogliare e a rafforzare la trama dei legami di un popolo più grande, come lievito nella pasta della comunità ecclesiale.

4.2 Accompagnamento personale dei processi di crescita. «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, [...] la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro»⁴. In un contesto segnato dalla tristezza individualista siamo chiamati a favorire esperienze di cura e accompagnamento nell'ordinarietà della vita di ciascuno.

Avviare tale processo significa condividere i passaggi essenziali della vita e in modo particolare in quelli in cui tutti noi sperimentiamo la precarietà e il lutto, la solitudine e l'esclusione, la povertà e la malattia.

Una vicinanza da vivere non in qualità di esperti, addetti ai lavori, tecnici di un'esistenza riuscita, ma di discepoli-missionari che mettono in circolo quanto sperimentato alla sequela del Maestro come ricchezza per qualunque contesto di vita. Per innescare processi positivi dobbiamo impastarci con la realtà, tessendo relazioni che, a partire dai contesti associativi, vadano al di là dei gruppi. Un particolare ambito di attenzione ai processi personali e di crescita è da esercitare nei confronti dei giovani, cosa cui ci richiama il prossimo Sinodo. «La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte [...]. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati»⁵. Una vita vissuta in pienezza ha lo spessore della complessità. Avviare processi di discernimento significa aiutare ciascuno ad assumere la vita come vocazione alla santità e a gustare il sapore di una vita compresa alla luce della fede. Significa richiamare ragazzi, giovani e adulti a quel "donarsi alla buona", come avrebbe detto Mazzolari, che traduce la partecipazione in corresponsabilità per la Chiesa e per il Paese, che non inchioda

⁴ EG 169

⁵ Documento preparatorio del XV Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 13 gennaio 2017

di fronte al “come si dovrebbe essere e fare” ma richiama ad “essere e fare secondo la disponibilità di adesso”, nella logica della gratuità. È un processo realizzabile, in compagnia gli uni degli altri, facendo nostro con coraggio lo stile sinodale sperimentato nel convegno ecclesiale di Firenze.

4.3 Processi di discernimento. In un contesto in forte mutamento, un processo da potenziare è sicuramente quello volto a cogliere i cosiddetti “segni dei tempi” assumendo come oggetto/soggetto di discernimento la cultura corrente, plasmata da attori, eventi, scenari inediti. La valorizzazione delle competenze professionali di ciascuno rappresenta un primo modo, alla portata di tutti, per vivere un legame continuo, aggiornato, operativo nell’oggi. Un secondo livello da valorizzare sono i legami tra enti e istituti dentro e fuori il mondo ecclesiale che sono osservatori, luoghi di approfondimenti su diversi versanti dell’attualità con particolare attenzione ai fenomeni demografici, socio-economici e politici che maggiormente plasmano la realtà. Un terzo livello per curare questo processo è quello legato ai luoghi e ai tempi da definire per realizzare un confronto stabile tra i soggetti sopra indicati (forum, tavoli di confronto, giornate di studio promosse da più associazioni...).

4.4 Processi di riforma dei linguaggi. «Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità»⁶. Una comunicazione che non tenga conto di tutti gli elementi coinvolti in essa è inefficace. Siamo chiamati a fare nostro un modo di comunicare che sia capace realmente di parlare all’esistenza delle persone perché nasce dalla vita e racconta la vita. Non c’è, infatti, un tempo nel quale il Vangelo non possa essere annunciato: dovranno cambiare linguaggi, modalità, ma non quello slancio che da duemila anni spinge tutto il Popolo di Dio a prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare⁷.

4.5 Processi di riforme strutturali ai fini di un nuovo slancio missionario. «Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione”, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo»⁸. Abbiamo bisogno di riempire sempre più di senso le forme organizzative che abitiamo, in ambito ecclesiale, associa-

⁶ EG 41

⁷ Cfr. EG 24

⁸ EG 26

tivo e civile, affinché rimangano o tornino a essere strumenti adeguati della vita comunitaria. Intervenire sui luoghi e sulle consolidate modalità di lavoro deve servire per fare di essi spazi e occasioni di servizio della corresponsabilità. Il mantenimento della vitalità delle forme organizzative e il loro rinnovamento chiede altresì di disporre e gestire i beni in funzione della costruzione del bene comune.

5. “IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE”: QUALE AC PER GENERARE PROCESSI IN QUESTO CONTESTO

Un’Ac fedele alle sue radici e per questo fonte di rinnovamento

L’Azione Cattolica Italiana vuole concorrere a «far nuove tutte le cose» e divenire protagonista dei processi sopra indicati, lasciandosi attrarre e “contagiare” dalle prospettive tracciate nella *Evangelii Gaudium*, accogliendo innanzitutto l’invito a rinnovare se stessa per divenire sempre più strumento adeguato a questo compito. Ci chiediamo perciò di quale Azione Cattolica c’è bisogno per generare processi adeguati a evangelizzare il nostro tempo.

La nostra storia è fonte di ispirazione e tesoro a cui attingere per rinnovarci: come agli inizi, 150 anni fa, desideriamo essere laici secondo il modo proprio dell’Ac, che si associano per vivere la fede e per edificare la Chiesa, corresponsabili con i presbiteri. Come abbiamo cercato di dire nella prima parte di questo documento, la fedeltà alla storia è capacità di rimanere fedeli all’essenziale nei mutamenti del tempo. Esercizio che esige una interpretazione creativa della nostra vocazione originaria, cioè del nostro modo di essere a servizio della missione della Chiesa nel mondo e per il mondo. È questo ciò a cui è proteso tutto il nostro progetto formativo: «La meta della formazione dell’Azione Cattolica è quella di accompagnare i suoi aderenti ad essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo. Il progetto formativo sintetizza questa meta con l’espressione evangelica «nel mondo, non del mondo»⁹. Questo è l’essenziale da custodire, non ponendolo sotto terra come l’unico talento da trattenere, ma trafficandolo con generosità e

⁹ Progetto formativo, 4.0, in *L’Azione Cattolica Italiana, Statuto, Regolamento di attuazione, Progetto formativo*, Ave 2016, p. 144

speranza, nell'orizzonte di una storia già abitata da Dio, per essere fermento di "trasformazione missionaria della Chiesa"¹⁰.

5.1 Una AC per essere evangelizzatori gioiosi

«Custodire l'interiorità è esercizio necessario per giungere ad una piena umanità» (Progetto formativo, 4.2).

«Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile» (EG 82).

La dimensione profonda del nostro legame associativo è l'apostolato, generato dalla fede, da riscoprire e alimentare sempre per essere evangelizzatori gioiosi. In primo luogo è allora necessaria una AC che tenga alta la misura della vita spirituale: uomini e donne umili e forti, «che pregano e lavorano»¹¹, laici «contemplativi»¹², resi coraggiosi e vivaci dalla forza dello Spirito, capaci di essere in questo tempo Chiesa accogliente, «ospedale da campo»¹³, Chiesa della misericordia, in virtù di una tensione continua e aperta alla conversione.

La fedeltà alla nostra storia e all'invito che da essa ci giunge di continuare a perseguire la santità nel quotidiano, ci spinge a ricercare nuove forme per vivere una autentica spiritualità laicale, che ci permetta di abitare l'ordinarietà come discepoli-missionari, testimoni della gioia del Vangelo. Attenti a non confondere la vita spirituale «con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione»¹⁴.

Per questo intendiamo:

- a. sviluppare la ricerca di strumenti e percorsi spirituali capaci di nutrire la vita di ogni persona, perché diventi passione e impegno per il mondo, a partire dall'ascolto della Parola e dalla presenza di Dio nella storia;
- b. educare ragazzi, giovani e adulti a coltivare luoghi e tempi dedicati allo spirito;
- c. valorizzare la casa san Girolamo a Spello, come laboratorio di vita spirituale e come luogo di elaborazione culturale.

¹⁰ Cfr. EG, capitolo primo

¹¹ EG 262

¹² T. BELLO, *Cirenei della gioia*, Ed. S. Paolo 2013

¹³ A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, 19 settembre 2013, La Civiltà Cattolica, n. 18/2013, pp. 449-477

¹⁴ EG 78

5.2 Una AC per essere laici testimoni credibili «nel mondo ma non del mondo»

«Il mistero dell'incarnazione ci radica in pienezza nel nostro tempo, ci spinge ad essere pienamente cittadini e a prenderci cura dei luoghi, delle realtà delle persone che ci sono accanto» (Progetto formativo, 4.2).

«Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice» (EG 178).

È ancora la nostra storia a invitarci a riconoscere nella realtà l'opera dello Spirito e a concorrere da laici alla vita della Chiesa e all'esercizio della testimonianza nel quotidiano, nei cambiamenti in cui viviamo. Consapevoli che «quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi»¹⁵, avvertiamo l'invito a vivere il Vangelo immersi in questo tempo, con il coraggio di tenere aperti gli occhi sulla realtà. Particolarmente preziosi, in questo senso, sono i movimenti di Ac, e in modo particolare il MSAC e il MLAC, forma significativa di presenza dell'associazione dentro ad ambiti cruciali per la vita del nostro tempo e per il futuro del nostro Paese, quali il mondo della scuola e del lavoro.

È necessario allora avere una costante attenzione e una affinata capacità di lettura della realtà, per comprenderla e trasformarla. Come associazione siamo chiamati a rinnovare la nostra attitudine a fare del discernimento comunitario il criterio essenziale da vivere in una pluralità di forme, luoghi, tempi, dinamiche. Siamo chiamati ad abitare il nostro tempo con slancio missionario. In questo orizzonte scegliamo con ancora più determinazione di:

- a. promuovere l'associazione e coltivare i legami associativi, perché soprattutto oggi, nel tempo degli individualismi, essere associazione - con le sue dinamiche missionarie, corresponsabilizzanti, democratiche, inclusive - è un'esperienza in se stessa formativa ed evangelizzatrice, promotrice di relazioni fraterne e di partecipazione responsabile alla vita della Chiesa e del territorio;
- b. diventare un'associazione più popolare, più incarnata, più materna facendoci accoglienti e custodi dell'esistenza di chiunque desideri far parte dell'AC;
- c. incoraggiare e diffondere, facendone un'esperienza ordinaria, la creatività e la concretezza con cui l'associazione, ai suoi vari livelli, dà vita a iniziative di promozione umana, di cura del bene comune, di formazione socio-politica e culturale, di vicinanza a chi soffre e di salvaguardia del territorio;

¹⁵ EG 122

- d. avere cura dei percorsi e degli strumenti di autoformazione e di formazione di gruppi per ogni fascia d'età, con particolare attenzione alle figure degli animatori adulti, degli educatori dei giovani e dei ragazzi, figure da formare e rimotivare;
- e. contribuire con animo grato al rinnovato slancio missionario con e per i giovani suggerito dal prossimo Sinodo "*Giovani, fede e discernimento vocazionale*", come grande impegno di inculturazione della fede nell'oggi. Per questo è necessario continuare a sostenere il protagonismo dei giovani nel cammino preparatorio e di ricezione, accompagnando e sostenendo la loro responsabilità;
- f. prestare una particolare attenzione a coloro che per differenti ragioni si trovano a vivere una condizione di precarietà, di sradicamento territoriale, di pendolarismo, di frammentazione dei tempi e degli spazi della vita, promuovendo con convinzione, ad esempio, i progetti per i fuorisede. A costoro dobbiamo offrire accoglienza e sostegno, valorizzandoli anche attraverso la sperimentazione di nuove occasioni di vita associativa;
- g. accompagnare, secondo le indicazioni di *Amoris Laetitia*, fidanzati e sposi, figli e genitori a vivere l'esperienza di famiglia come soggetto di evangelizzazione e come spazio di condivisione, di vicinanza, ascolto, aiuto e reciproco sostegno tra le famiglie, soprattutto a favore di quelle fragili e in difficoltà;
- h. promuovere e sostenere il cammino dei Movimenti (MSAC, MLAC, MI-EAC, FUCI, MEIC, GIOC) come attenzione dell'associazione agli ambienti di vita;
- i. dotarsi a tutti i livelli di strumenti qualificati e mezzi di comunicazione all'altezza dei tempi, capaci di attivare processi di comunicazione innovativi nei linguaggi e nelle modalità. In questa direzione siamo chiamati, in una rinnovata collaborazione tra le energie e le risorse del Centro nazionale con quelle del territorio, a promuovere ulteriormente la variegata produzione culturale veicolata dalle pubblicazioni dell'AVE, ad abitare con intelligenza e cuore l'ambiente dei social network, ad avere cura dei siti dell'associazione, rilanciandone i contenuti, a sostenere la diffusione delle riviste digitali, e infine, a valorizzare l'investimento culturale che l'associazione conduce attraverso specifici organismi (la rivista Dialoghi, gli Istituti, il Centro Studi).

5.3 Una AC palestra di sinodalità e comunione ecclesiale

«In quanto corpo di Cristo, la comunione è l'anima della Chiesa. [...] Ciò significa vivere la comunione come un'esigenza oggettiva della nostra fede, che si fa attorno al Vescovo, uniti a tutta la Chiesa universale» (Progetto formativo, 4.2).

«È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo» (EG 130).

La nostra tradizione ci ha consegnato un impegno forte alla coltivazione e all'esercizio della comunione dentro la Chiesa: tra i diversi soggetti del Popolo di Dio, tra diverse vocazioni e ministeri, tra i diversi livelli della vita ecclesiale. Oggi l'esercizio della comunione è invito esplicito a edificare e testimoniare una Chiesa sinodale, facendo assaporare la bellezza di essere Chiesa Popolo di Dio dai molti volti, popolo per tutti i popoli, dove tutti sono chiamati a una piena partecipazione per una più ampia missione che non conosce confini o esclusioni.

Alla luce della nostra storia risulta che il modo più credibile per favorire la comunione e la sinodalità è praticarla. Ciò significa concretamente:

- a. valorizzare l'intergenerazionalità e l'unitarietà a tutti i livelli di vita e di responsabilità associativa, avendo cura di rilanciare una sinergia costante e propositiva tra tutte le componenti dell'associazione, con particolare cura ai passaggi associativi;
- b. ribadire e approfondire il significato della scelta per la Chiesa locale, compiuta dall'associazione alla luce del Concilio. Soprattutto in quelle realtà in cui è in atto un processo di ristrutturazione delle suddivisioni territoriali nelle diocesi, ma non solo in quei contesti, siamo chiamati a farci promotori di un'autentica condivisione delle scelte pastorali diocesane, aiutando le parrocchie a camminare con lo stesso passo e nella stessa direzione e, al tempo stesso, facendole sentire coinvolte in un percorso condiviso;
- c. essere presenza attiva e propositiva negli organismi di partecipazione ecclesiale e di coordinamento e collaborazione tra associazioni e movimenti: le consulte diocesane e nazionali, i tavoli di coordinamento. Organismi che possono funzionare solo se fondati su legami fraterni, improntati alla stima reciproca;
- d. facilitare le relazioni tra organizzazioni internazionali cattoliche, valorizzando in particolare la realtà ricca e variegata del FIAC e le esperienze di gemellaggio di diocesi e regioni con le Chiese e con le associazioni di altri Paesi.

5.4 Una AC esperienza di corresponsabilità laicale

«Il modo di vivere nella Chiesa che corrisponde al carisma dell'AC è la corresponsabilità» (Progetto formativo, 4.2).

«Soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111).

Un bisogno specifico di questo tempo è la cura dei rapporti con i vescovi e i presbiteri, non solo nella dimensione organizzativa, ma soprattutto nella fraternità. Così riteniamo di favorire una più profonda comprensione della nostra «collaborazione»¹⁶, in chiave di corresponsabilità nella missione che nasce dalla stessa fede battesimale che ci porta a servire con passione il Vangelo.

Curare questa dinamica è un modo per favorire la sinodalità, che comporta: dedicare un'attenzione particolare alla relazione concreta e costante tra laici e presbiteri, facendo del rapporto di cura reciproca con i nostri assistenti un'esperienza esemplare e possibile di corresponsabilità;

proporre nei percorsi formativi dei seminaristi la conoscenza delle realtà associative presenti sul territorio e continuare a coinvolgere i seminaristi in esperienze associative;

reinterpretare secondo le indicazioni conciliari e di *Evangelii Gaudium* (EG 76-109) i rapporti dentro la Chiesa in modo da favorire una più profonda relazione, capace di superare la tentazione del clericalismo e la riduzione dei laici a semplici operatori pastorali;

porre a servizio della Chiesa in uscita il valore aggiunto del nostro essere laici associati nella ricchezza di esperienze, competenze, legami, vissuti, relazioni.

5.5 Una AC libera per la missione, capace di scelte coraggiose nel segno del Vangelo

«Viviamo nel mondo riconoscendone il valore, ma liberi da ogni logica che lo assottiglia e ne fa un idolo. Si può essere cristiani solo a condizione di compiere delle scelte, consapevoli che non tutte quelle possibili sono compatibili con il Vangelo» (Progetto formativo, 4.0).

«La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario» (Laudato si' 223).

Camminare nella storia significa rischiare di assumerne tutte le logiche, anche quelle che inducono a credere nei mezzi del mondo: del più forte, dell'accumulo, del godimento. Abitare la storia da cristiani significa invece essere disponibili alla conversione continua, a purificarsi da strutture mondane per essere liberi di vivere la forza provvidenziale e profetica del Vangelo. In questa linea va declinato il nostro rapporto di laici con il potere politico, economico, culturale: la scelta religiosa compiuta dalla nostra associazione

¹⁶ Statuto dell'Azione Cattolica Italiana, art. 1, in *L'Azione Cattolica Italiana, Statuto, Regolamento di attuazione*, Progetto formativo, Ave 2016, p. 23

fu e continua ad essere anche una scelta di povertà rispetto ai mezzi tipici di ogni forma di potere.

L'uso solidale dei beni, la scelta della sobrietà, la necessaria sostenibilità anche della vita associativa, la condivisione con chi oggi è in difficoltà, l'atteggiamento non di proprietari, ma di amministratori fedeli delle ricchezze che il passato ci ha consegnato e di cui dobbiamo disporre responsabilmente, diventano segno eloquente del desiderio di attuare l'inclusione sociale dei poveri. Per questo riteniamo sia necessario:

adottare con sempre maggior rigore criteri di sobrietà, solidarietà e trasparenza per tutte le attività e iniziative dell'associazione;

rinforzare il legame di reciproco sostegno che esiste tra i diversi livelli dell'associazione, nella consapevolezza che la condivisione delle responsabilità passa anche attraverso il comune impegno a sostenere la vita associativa;

dare attuazione a forme nuove di finanziamento dell'associazione e, al contempo, impegnarsi per una gestione del patrimonio coerente con le sue reali possibilità economiche;

ripensare a tutti i livelli le funzioni e le forme organizzative a servizio dell'associazione, per adeguarle alle esigenze e alle risorse disponibili.

6. “L'unità prevale sul conflitto”: quali alleanze costruire

È costruendo alleanze che si può cercare di dar seguito a un'attenta lettura del contesto, all'individuazione dei processi da innescare e di quale AC c'è bisogno nella realtà in cui viviamo. Ma oltre ad essere un seguito, la nostra realtà ha bisogno di costruire alleanze per fare meglio e di più nel mondo in cui viviamo, sia come associazione che come singoli.

Così ha detto Papa Francesco: «Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»¹⁷.

Il bisogno di alleanze si ha sia all'interno di un contesto ecclesiale che di un contesto civile, ma è ancora più necessario costruire alleanze tra il contesto ecclesiale e civile: creare ponti di dialogo tra realtà differenti, che solo all'apparenza sembrano avere poco in comune. La ricerca di alleanze nasce dall'analisi del contesto e dal discernimento per interagire con il territorio. Per realizzarle occorre muoversi e venirsi incontro, provare a vivere in pieno l'essere “azione”

della nostra associazione, creare luoghi di incontro, confronto sereno, fatto di ascolto vero e rispetto reciproco, di voglia di conoscersi e di stimarsi, di desiderio di lavorare insieme. Tutto ciò contribuisce anche ad affrontare le molteplici difficoltà che il costruire alleanze può comportare: la fatica di mettere insieme mondi differenti, diversi modi di lavorare e di approcciarsi alle questioni, la paura di non essere accolti, il timore di perdere la propria identità nel momento in cui sembra essere importante giungere a mettere insieme le forze e allo stesso tempo cedere parte del proprio essere associazione. I presupposti per costruire alleanze possono essere diversi e diversi possono essere i gradi di collaborazione: si creano alleanze perché si ha un progetto in comune; perché non è necessario che un'associazione programmi un evento che già un'altra associazione propone da anni, ma si ritiene necessario invece collaborare e partecipare alle iniziative e ai progetti già avviati; perché più di un gruppo o di un'associazione sono mossi da motivazioni simili nel loro impegno; perché diverse realtà decidono di collaborare per realizzare un'idea proposta solo da un soggetto; perché determinate associazioni, movimenti e gruppi vedono nel dialogo una forte alleanza per poter contribuire maggiormente al miglioramento del territorio in cui vivono.

È necessario creare e ricreare alleanze su questioni specifiche (ad esempio educazione, lavoro, pace, legalità); farsi promotori di una cultura della prossimità alle quotidiane fragilità, in risposta ai reali bisogni delle persone che incontriamo. In questo contesto occorre fare rete e convergere su progetti concreti, grazie a un'opera di dialogo e di accoglimento reciproco tra i vari soggetti, per non fermarsi a collaborazioni occasionali e sporadiche, per le quali l'inizio e la fine coincidono. Siamo chiamati a costruire alleanze che permettano di avere un seguito, che possano diventare belle prassi, che rinsaldano i rapporti tra le varie associazioni presenti sul territorio non limitandoli più al solo momento della richiesta di aiuto, ma che diano continuità alle collaborazioni e allo spirito di pensare, fare e gioire insieme.

In questo senso, è sempre più importante sviluppare e accrescere una vera e propria cultura della progettualità che aiuti a rendere concrete le idee e i sogni, facendo i conti con la complessità dei contesti locali per far sviluppare progetti sostenibili nel tempo.

All'interno delle scuole, è importante creare reti per realizzare progetti che possano anche inserirsi nei Piani Triennali dell'Offerta Formativa dei vari istituti. In tal senso un'opportunità preziosa è costituita dal Movimento Studenti, che promuove esperienze sviluppate grazie alla partecipazione attiva degli studenti; per quanto riguarda l'ambito del lavoro, in collaborazione con gli uffici di pas-

torale sociale e del lavoro diocesani, è importante valorizzare il tesoro rappresentato dall'esperienza della progettazione sociale, promossa dal Movimento Lavoratori. Essa favorisce la realizzazione di progetti ispirati ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa per costruire relazioni concrete tra persone e attori sociali del territorio, divenendo anche occasione di speranza grazie al racconto e allo sviluppo di buone prassi nel campo del lavoro e dell'imprenditoria.

Con questa e tante altre esperienze di riflessione e azione, anche a livello locale, ci inseriamo nel pieno del percorso di preparazione alla 48^o Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017), che vuole essere un'esperienza ecclesiale che apre alla progettualità, per contribuire al «rilancio di pratiche rivelatesi feconde all'individuazione di proposte per la creazione di lavoro nel Paese»¹⁸.

A noi, in quanto associazione, spetta anche il compito di compiere passi di avvicinamento verso le altre realtà ecclesiali, civili, socio-politiche, presenti nei nostri territori di appartenenza, facendo in modo di instaurare rapporti di dialogo, accoglienza e fraternità, che diano frutto ad alleanze corresponsabili. Alle associazioni diocesane è chiesto, in particolare, di promuovere reti di collaborazione con le altre associazioni, movimenti e realtà ecclesiali, anche vivendo con responsabilità i luoghi di partecipazione diocesani a partire dal consiglio pastorale, valorizzando il compito e promuovendo la crescita delle Consulte Diocesane delle Aggregazioni Laicali, nella consapevolezza che ciascuna realtà è «*un'azione dello Spirito che apre strade nuove*»¹⁹. Nello stesso tempo, è necessario alzare lo sguardo e guardarsi intorno per costruire ponti con altre associazioni, con soggetti istituzionali, realtà culturali e sociali, organizzazioni per la tutela del creato, promuovendo o collaborando allo sviluppo di progetti su cui possiamo facilmente convergere (uno sforzo particolare ci viene chiesto nel sostegno e nella promozione delle tante campagne e i diversi tavoli di lavoro ai quali l'Azione Cattolica già partecipa attivamente). Inoltre le diocesi possono e devono incoraggiare le associazioni di base a impegnarsi nella costruzione di reti e di collaborazioni: a livello locale maggiormente si possono stringere collaborazioni con le amministrazioni comunali e il mondo del Terzo Settore. Data l'importanza di condivisione e diffusione delle esperienze sopracitate è importante creare una piattaforma condivisa dove poter mettere in rete, a tutti i livelli associativi, quanto sperimentato.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente*, Roma, 26-28 settembre 2016

¹⁹ EG 105

Siamo chiamati a farci promotori di alleanze culturali, sociali, religiose per l'edificazione della civiltà dell'amore, con un impegno particolare per il futuro di un'Europa aperta e solidale e per la valorizzazione della convivenza tra le religioni come via per la costruzione della pace.

«Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per un'Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni... Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli. Il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, "zoppi, storpi, ciechi, sordi" (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo» (Papa Francesco, Discorso al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale).